

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

438^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 23563

Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 1603-B:

PRESIDENTE 23563

GARLATO 23563

Presentazione 23588

Trasmissione dalla Camera dei deputati e
deferimento a Commissione permanente in
sede referente 23563

INTERROGAZIONI

Annunzio 23588

Svolgimento:

PRESIDENTE 23569 e *passim*

ARNAUDI 23584

BERGAMASCO 23579

CHABOD 23569, 23570, 23586

LUSSU 23568

NENCIONI 23572

SCHIAVETTI 23580

TAVIANI, *Ministro dell'interno* 23565

TERRACINI 23575

TESSITORI 23581

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11,30).

Si dia lettura del processo verbale.

P I R A S T U , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (965-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Comunico altresì che detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri), previo parere della 5^a Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Valsecchi Pasquale e Torelli:

« Integrazione dell'articolo 26 della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424, relati-

va al trattamento delle merci abbandonate » (1697);

Valsecchi Pasquale, Bonafini e Torelli:

« Vendita d'urgenza dei mezzi di trasporto sequestrati in occasione di contrabbando » (1698).

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1603-B

G A R L A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R L A T O . Signor Presidente, vorrei pregarla di proporre all'Assemblea la adozione della procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1603-B: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicazione di alcune norme in materia di espropriazione e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 », la cui scadenza è imminente.

Questo disegno di legge ci è stato restituito dalla Camera dei deputati con una modifica; questa mattina abbiamo trattato l'argomento in Commissione. Sarebbe opportuno che nel primo pomeriggio fosse discusso in Aula e approvato.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è approvata. Il disegno di legge verrà esaminato nella seduta pomeridiana di oggi.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di numerose interrogazioni relative alla situazione della Valle d'Aosta. Sullo stesso argomento è stata testè presentata anche una interrogazione da parte dei senatori Arnaudi, Battino Vittorelli ed altri.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che tutte queste interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

P I R A S T U , Segretario:

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in ottemperanza formale e sostanziale della relativa norma di legge (articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1946, n. 367, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561) non considerino perentoria e quindi inconvocabile e pertanto incompetente a qualsiasi valida deliberazione la Giunta giurisdizionale amministrativa della Valle d'Aosta, che, nominata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è scaduta il 31 dicembre 1965, secondo quanto risulta anche da pertinente comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri al Presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta in data 10 dicembre 1965, n. 200/11034/2.6.V.A.; e per la quale nè per disposizione scritta, nè per prassi acquisita può invocarsi o vale l'istituto della *prorogatio*. (1194);

LUSSU, SCHIAVETTI, MILILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sui provvedimenti adottati verso il Consiglio regionale della Valle d'Aosta, che non trovano alcuna giustificazione politica o giuridica, ma che appaiono violazioni dello Statuto speciale della Valle.

La nomina per decreto, in data 18 maggio 1966, di un Commissario del Governo, con l'incarico di indire la convocazione del Consiglio regionale della Valle, o con qualsiasi altro incarico, non è contemplata dallo Statuto speciale della Valle.

Lo Statuto speciale della Valle è il solo, fra i quattro Statuti speciali delle leggi costituzionali, del 26 febbraio 1948, che non contempla l'istituto del delegato del Governo. Mentre infatti lo Statuto siciliano ha « un Commissario di Governo », lo Statuto sardo « un rappresentante del Governo » e lo Statuto del Trentino-Alto Adige il « Commissario di Governo », lo Statuto della Valle ha una Commissione di coordinamento, composta di tre rappresentanti, due del Governo e uno della Regione, e costituita con decreto del Consiglio dei ministri. Per la legge costituzionale dunque il decreto è il legittimo.

Nè la legge costituzionale può essere sostituita da un decreto, anche se confortato dal parere del Consiglio di Stato, alla cui giurisdizione è estraneo l'ordinamento regionale, poichè le controversie di legittimità e i conflitti di attribuzione fra Stato e Regione sono giudicati dalla Corte costituzionale.

L'articolo 19 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, invocato al comma quinto del decreto del Presidente del Consiglio per la convocazione del Consiglio della Valle da parte del Commissario del Governo, non può riguardare la Regione della Valle d'Aosta. Tale articolo riguarda solo le nuove Regioni a statuto ordinario, escluse le Regioni a statuto speciale. Sicchè anche il principio generale dell'ordinamento giuridico, invocato al comma sesto del decreto, è una tesi non sostenibile.

Agli interroganti appare legittimo e possibile l'intervento del Governo solo in ottemperanza del comma primo dell'articolo 48 dello Statuto speciale della Valle, se il Governo sostiene che il Consiglio della Regione abbia violato il suo Statuto speciale. Solo in questo caso può intervenire il Governo, per lo scioglimento del Consiglio. Ma il decreto non può essere disposto che dal Presidente della Repubblica, e motivato,

previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentita la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

L'azione del Presidente del Consiglio pertanto appare atto di forza, avente fini di parte, comunque tali da screditare l'istituto autonomistico al quale questo Governo, a simiglianza dei precedenti, ha reso la vita difficile. (1270);

NENCIONI, FRANZA, GRAY, MAGGIO, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento ai gravi arbitri commessi da una minoranza di consiglieri del Consiglio della Valle d'Aosta;

alla violenza attiva e passiva contro i diritti dei componenti il Consiglio stesso;

alla verbosità aggressiva, sprezzante ed antinazionale del Presidente della Giunta regionale, capo dell'amministrazione e rappresentante della Regione, cui è affidato il mantenimento dell'ordine pubblico;

gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio se non ritenga che si siano verificate le condizioni previste nella seconda parte dell'articolo 44 e nell'articolo 48 dello Statuto speciale o quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la normalità costituzionale o quanto meno l'ordine pubblico. (1272);

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere i motivi che lo hanno determinato a decretare contro la Regione autonoma della Valle d'Aosta e in aperta violazione della legge costituzionale 26 febbraio 1948 i gravi provvedimenti di eccezione che hanno suscitato fra quella popolazione laboriosa e ordinata una situazione di allarme e di grave turbamento a esclusivo vantaggio dei partiti della coalizione governativa ch'egli rappresenta e dirige. (1273);

BERGAMASCO, BOSSO, MASSOBRIO, ROTTA, BATTAGLIA, PALUMBO, ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*

ed al Ministro dell'interno. — Perchè riferiscano sui fatti che hanno determinato il provvedimento della nomina di un Commissario straordinario per la convocazione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. (1277);

PREZIOSI, PASSONI, SCHIAVETTI, MILLO, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui si è venuto a trovare da tempo il Consiglio regionale della Valle d'Aosta;

e se non ritengano di dover promuovere, pertanto, con la massima urgenza opportune iniziative atte a consentire — con il ricorso ad elezioni politiche suppletive, rese possibili in base ai principi del diritto elettorale vigente in relazione all'articolo 56 della Costituzione — una democratica risoluzione delle difficoltà insorte. (1278);

TESSITORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la situazione determinatasi al Consiglio della Valle d'Aosta e i provvedimenti disposti dal Governo per ristabilire la normalità politica e amministrativa. (1279);

ARNAUDI, BATTINO VITTORELLI, BERMANI, TORTORA, MORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Affinchè riferiscano al Senato le circostanze che hanno indotto il Governo ad adottare i provvedimenti atti a consentire il normale funzionamento del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. (1281)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondo innanzitutto all'interrogazione numero 1194 del senatore Terracini, che riguarda un aspetto marginale.

La Giunta giurisdizionale amministrativa della Valle d'Aosta ha compiuto il 31 dicembre 1965 il biennio di carica previsto

dalla legge. L'emissione del decreto del Presidente della Repubblica per la rinnovazione dell'organo non ha potuto finora aver luogo a causa dell'inattività in cui è stato posto il Consiglio regionale che avrebbe dovuto effettuare le designazioni di sua competenza.

Il problema del funzionamento della Giunta giurisdizionale, nelle more della rinnovazione dei relativi componenti (e posso comunque assicurare il senatore Terracini che la rinnovazione è avvenuta proprio questa mattina, qualche ora fa; il Consiglio regionale ha designato i nuovi componenti della Giunta) è stato risolto — come era ovvio — dalla stessa Giunta, essendo norma generale che ogni organo investito di giurisdizione è *in primis* giudice della propria regolare costituzione.

Rispondo poi alla seconda parte dell'interrogazione del senatore Preziosi. Questa seconda parte non ha alcuna attinenza con la situazione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, e riguarda invece la richiesta del senatore Preziosi che vengano rese possibili le elezioni politiche suppletive per il conferimento del seggio rimasto vacante alla Camera dei deputati in seguito alla tragica scomparsa del compianto onorevole Gex.

Il Ministero dell'interno ha già predisposto uno schema di disegno di legge che sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri: un disegno di legge che disciplina l'effettuazione di elezioni suppletive per i casi di eventuale vacanza nel collegio uninominale della Valle d'Aosta per le elezioni sia del deputato sia del senatore assegnati alla predetta regione.

Veniamo al problema più importante, al problema di fondo. Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta si costituì, a seguito delle elezioni del 27 ottobre 1963, con questa distribuzione dei 35 seggi: Democrazia cristiana 13; Partito comunista 9; Union Valdôtaine 7; Partito socialista italiano 2; Partito liberale 2; Partito socialdemocratico 1; Raggruppamento indipendente valdostano 1.

Il Consiglio, nel novembre successivo, con una maggioranza di 18 voti formata dai rappresentanti del Partito comunista, dell'Union Valdôtaine e del Partito socialista, procedette alla nomina delle cariche di presidenza e

degli assessori. Successivamente, in relazione a varie circostanze, la Giunta regionale è venuta a trovarsi in minoranza a seguito del ritiro dei due consiglieri socialisti dalla maggioranza che la sosteneva.

La situazione della Giunta, già resa difficile a seguito della presentazione di una mozione di sfiducia firmata da quindici consiglieri, è apparsa insostenibile allorché, il 23 marzo di quest'anno, il bilancio regionale ad essa presentato è stato respinto dal Consiglio. La mozione di sfiducia non ha potuto essere discussa poichè il Presidente del Consiglio regionale, nella stessa adunanza del 23 marzo nella quale la mozione era stata posta all'ordine del giorno, ha sciolto la seduta prima che l'Assemblea la esaminasse e non ha più convocato il Consiglio, rassegnando anzi le dimissioni dalla carica, in ciò imitato da uno dei due Vice Presidenti.

Ai componenti dell'ufficio di Presidenza dimissionari fino all'accettazione delle dimissioni e all'altro Vice Presidente rimasto in carica incombeva il preciso obbligo di convocare il Consiglio in sessione straordinaria, avendone fatto formale richiesta, il 28 marzo, oltre un terzo dei consiglieri regionali ai sensi dell'articolo 20 dello Statuto speciale della Regione per il compimento di atti di fondamentale interesse per l'Ente.

Si trattava infatti di reintegrare il Consiglio regionale convalidando due consiglieri subentrati ad altrettanti dimissionari, di sostituire i componenti dell'ufficio di Presidenza dimissionari, di deliberare sulla mozione di sfiducia della Giunta nonchè sul bilancio, approssimandosi la scadenza dell'esercizio provvisorio.

Anche indipendentemente da tale richiesta, il Presidente e i Vice Presidenti del Consiglio erano tenuti, per esplicita disposizione dello stesso articolo 20 dello Statuto, a riunire l'Assemblea nella sessione ordinaria che deve aver luogo ogni anno nella prima settimana di aprile. Senonchè i componenti dell'ufficio di Presidenza si sottraevano all'adempimento di tali precisi obblighi della legge costituzionale ponendo il Consiglio nelle condizioni di non poter più esercitare le proprie attribuzioni. Chè anzi il Vice Presidente non dimissionario ha indirizzato, in

data 22 aprile, una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri dalla quale risultava la sua determinazione di non far più luogo a convocazioni del Consiglio regionale, sostenendo che detto organo non si sarebbe trovato più in grado di funzionare. Affermazione quest'ultima pretestuosa e arbitraria, almeno sin quando l'asserita incapacità funzionale del Consiglio non fosse stata verificata con la doverosa convocazione dell'organo stesso.

L'iniziativa di convocare il Consiglio regionale veniva allora assunta dal consigliere anziano, avente titolo a tale qualificazione in luogo del Presidente, dotato di maggiore anzianità, ma già inadempiente al suo dovere legale. Su tale procedura si era pronunciato, a richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio di Stato, il quale ha ritenuto che la convocazione del Consiglio da parte del consigliere anziano avrebbe consentito di superare, in linea di fatto, la situazione di carenza nell'ambito della stessa organizzazione del Consiglio regionale, nel pieno rispetto della sua autonomia e della sua indipendenza.

Si trattava di una soluzione idonea a superare senza interventi esterni, nell'ambito dell'autonomia regionale, l'illegittimo impedimento opposto al normale funzionamento del massimo organo in cui l'autonomia stessa si esprime e si realizza.

L'iniziativa è però rimasta infruttuosa in quanto la Giunta regionale impediva l'adunanza ordinando la chiusura, nei giorni stabiliti per la riunione, degli uffici regionali, adducendo « anche » motivi di ordine pubblico, senza però indicare altri motivi.

In tale situazione, non ricorrendo i presupposti per lo scioglimento dell'Assemblea regionale tassativamente previsti dall'articolo 48 dello Statuto speciale, in quanto il Consiglio regionale non era inadempiente ai suoi doveri istituzionali, ma impedito all'esercizio delle sue funzioni dall'arbitrario comportamento dell'ufficio di Presidenza, non restava altra soluzione che la nomina di un Commissario governativo per la rimozione di tale situazione di illegalità e la restituzione della libertà di funzionamento dell'Assemblea regionale.

A ciò si è provveduto con decreto del Presidente del Consiglio del 18 maggio corrente, con il quale si è attribuito al Commissario del Governo lo specifico incarico di promuovere la convocazione del Consiglio regionale ed assicurare, d'intesa con il Presidente della Giunta regionale (al quale si impartivano istruzioni in tal senso a norma dell'articolo 44 dello Statuto speciale) l'accesso alla sala consiliare dei consiglieri regionali per il libero esercizio del loro diritto e delle loro funzioni.

Il provvedimento, senza interferire su alcuna espressione dell'autonomia regionale, ha consentito di sbloccare la situazione di paralisi degli organi regionali.

Il 23 maggio ha avuto luogo la prima adunanza del Consiglio, nel corso della quale l'Assemblea, nell'esercizio dei suoi autonomi poteri, ha convalidato i due consiglieri subentrati ai dimissionari ed ha accettato le dimissioni del Presidente e del Vice Presidente del Consiglio regionale.

Il provvedimento governativo è stato adottato su conforme parere del Consiglio di Stato, il quale, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, è organo di consulenza giuridico-amministrativa del Governo.

Il decreto del Presidente del Consiglio reca un'ampia motivazione nella quale si riscontra il pieno fondamento giuridico del provvedimento.

Oltre il riferimento all'articolo 19 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, di cui al citato parere del Consiglio di Stato, l'intervento governativo trova la sua legittimazione nel principio generale dell'ordinamento giuridico che impone al Governo (al quale spetta in altri casi e con altra procedura perfino l'iniziativa dello scioglimento dell'Assemblea regionale) il dovere di esercitare un'azione di vigilanza su tutti gli enti che fanno parte dell'ordinamento dello Stato per assicurare il legittimo e indefettibile assolvimento dei loro fini istituzionali.

Tale principio, al quale viene fatto espresso e motivato riferimento nel parere del Consiglio di Stato, trova altra manifestazione nel potere del Governo — che la Corte costituzionale ha riconosciuto esercitabile anche nei confronti delle Regioni a statuto specia-

le — di procedere all'annullamento, in qualunque tempo, degli atti illegittimi della Pubblica Amministrazione, ed inerisce all'inoppugnabile necessità di assicurare lo svolgimento delle pubbliche funzioni e di tutelare la legalità e l'interesse generale della collettività.

Il Governo respinge dunque nel modo più deciso, onorevoli senatori, l'affermazione che il provvedimento sia stato dettato da motivi di parte. Il suo intervento ha consentito al Consiglio regionale della Valle d'Aosta di esercitare liberamente e democraticamente le proprie funzioni. Il provvedimento non può non essere accolto ed è stato accolto con soddisfazione da quanti sinceramente credono, come il Governo che ho qui l'onore di rappresentare, nell'autonomia dell'istituto regionale in un ordinato, democratico svolgersi della vita della Nazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Lusu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L U S S U . Mi permetto, anzitutto, di chiedere che, nel resoconto stenografico e nel resoconto sommario di oggi, sia corretto l'errore in cui è incorso il resoconto sommario del 23 maggio, nel quale resoconto è indicato l'articolo 43, mentre è l'articolo 48 quello da me citato nell'interrogazione presentata in Senato, il cui testo dalla Segreteria del Gruppo è stato trasmesso a tutte le agenzie e quella socialista l'ha riprodotta correttamente, sabato 21 maggio.

Ciò premesso, desidero parlare con tono pacato e sereno, almeno nella voce, ed è già qualcosa. Al Parlamento inglese, da cui tutti i Parlamenti derivano, alla Camera dei Comuni ed anche a quella dei Lords, ho letto delle definizioni e delle critiche terribili, anche di carattere personale, quali raramente si trovano e nell'Assemblea francese e nella nostra. Questo, perchè il tono della discussione è pacato e sereno, come quello di una conversazione di salotto, che contribuisce molto quindi a sminuire la espressione esteriore di una aggettivazione che può apparire talvolta insolente.

Non sono per nulla soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno. Mi riservo di trasformare questa interrogazione in interpellanza, e di proporre al Gruppo del Partito socialista italiano unitario, a cui ho l'onore di appartenere, di presentare su questo argomento una mozione, se la situazione lo richieda. Nell'attesa, e in questa situazione così come è oggi, chiedo che il Governo sospenda i poteri del Commissario, quindi chiedo che il Commissario non continui ad esigere il dibattito al Consiglio regionale provocato dal suo intervento, e che si attenda fino a quando la Corte costituzionale, che del problema è stata investita, si pronunci in Camera di consiglio, come è già stato annunciato, il 13 giugno. Credo che è quanto, responsabilmente, oggi si deve chiedere e si può chiedere. Questo è un problema serio, troppo serio. Non si tratta certo del commissario prefettizio a Rocca di Papa, per quanto anche quel Comune abbia i suoi diritti costituzionali.

Già — mi permetta, onorevole Presidente del Senato — mi fa una certa impressione che qui sia venuto a rispondere il Ministro dell'interno il quale, se le mie informazioni non sono errate, nei giorni in cui è stato preso il provvedimento, non era neppure a Roma. Beninteso, costituzionalmente il Ministro dell'interno è al suo giusto posto in questo momento; nessuno può negargli il diritto di rappresentare il Governo come lo rappresenta, senza entrare nelle sue qualità personali per le quali tutti noi personalmente abbiamo estrema deferenza. Ma, se il Presidente del Consiglio non si fosse potuto presentare in Aula per impegni urgentissimi e superiori — e non vedo quali in questo momento, di fronte all'impegno di chiarire al Parlamento la sua posizione nella violazione della Costituzione, che è la nostra opinione —, se il Presidente del Consiglio, per delle ragioni che noi ignoriamo e che potrebbero essere persino di salute, non fosse potuto intervenire, non sarebbe stato questo il posto del Ministro dell'interno, ma era il posto del vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni.

Infatti sono due consiglieri del Partito socialista italiano quelli che, per ordini ricevuti da Roma, o istruzioni ricevute da Roma, come essi stessi hanno dichiarato e la stampa concordemente riproduce, si sono schierati improvvisamente, passando da una maggioranza di sinistra ad una maggioranza di centro-destra, a causa dell'appoggio dei liberali, cambiando totalmente e inspiegabilmente le alleanze politiche. Stava quindi all'onorevole Nenni presentarsi in quest'Assemblea, poichè anche in Parlamento, soprattutto in Parlamento, e non solo nelle sedi locali, vanno chiariti questi problemi di interesse politico che toccano la Costituzione dello Stato. Quando si corrompono le basi elettorali del Paese e si perde ogni dignità politica, a che vale invocare gli istituti dello Stato? Essi, nella realtà, non esistono più, sono già decaduti. E gli esempi sono ormai numerosi, nei Comuni, dove si passa da una maggioranza di sinistra, sempre improvvisamente, per la stessa disinvoltura del Partito socialista italiano, a formazioni di centro-sinistra o, come nel caso nostro, di centro-destra; ed ugualmente nelle provincie. Ripetendo, così, all'infinito, quel primo episodio, storico, di cui non ci dimenticheremo mai, perchè era Presidente del Consiglio l'onorevole Zoli, caro a molti di noi nonostante quell'episodio che non onora la sua vita politica, quando, per la defezione a S. Marino di un socialista venuto a Roma e avente preso parere e consiglio dall'onorevole Nenni, ritornato nella Repubblica passò dall'altra parte; ripetendo l'esempio, di cui noi abbiamo abbondante ricchezza patrimoniale e storiografica di quei mercenari del quindicesimo e sedicesimo secolo, i quali in pieno campo di battaglia, previ accordi clandestini con il nemico, passavano al nemico, capovolgendo col tradimento, le sorti della battaglia. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Se non mi sbaglio, è per uno di questi insigni episodi che ha perduto il ducato Ludovico il Moro.

L'onorevole Caveri si conforti: se, come presidente della Regione, avesse oggi una sconfitta, sarebbe preceduto da insigni precedenti.

Perciò, non mi stupisce affatto, anzi mi trova consenziente, il giudizio che domenica mattina, nella grande Assemblea popolare di Aosta, ha espresso il presidente della Regione onorevole Caveri sul contegno del senatore Chabod, definito un autentico tradimento.

C H A B O D . Onorevole Lussu, non riconosco a nessun presidente di Regione il diritto di giudicare un senatore e tanto meno di usare quelle parole che ha usato l'onorevole Caveri.

L U S S U . In questo momento il giudizio dell'onorevole Caveri... (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Non raccolgo questa interruzione.

P R E S I D E N T E . Molto bene, molto bene senatore Lussu.

L U S S U . In questo momento, in quest'Aula, facendo mio il giudizio espresso dall'onorevole Caveri sul senatore Chabod, il giudizio mio, cioè di un senatore di fronte a un altro senatore, io qui affermo la stessa critica...

C H A B O D . Allora la chiami critica, se vuole, ma non lo chiami giudizio, perchè lei non è chiamato a giudicare me.

L U S S U . Noi abbiamo il diritto di giudicare lei; di volta gabbana in questo Paese noi ne abbiamo conosciuti infiniti... (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, la prego, esca dal campo personale, questo non c'entra niente con la sua interrogazione, ed è una deviazione non opportuna.

L U S S U . Onorevole Presidente, ha ragione. Se i colleghi non mi interrompono, se non mi avessero interrotto...

C H A B O D . Se non avessi il rispetto che ho per l'onorevole Lussu, mi comporterei in maniera differente.

SCHIAVETTI. Domandi la parola per fatto personale ed è bell'è fatto, non c'è bisogno di fare tante tragedie.

LUSSU. Ringrazio per il rispetto dichiaratomi dal senatore Chabod, ma mi duole di non poterlo contraccambiare. Se la stampa non ci ha male informato, l'onorevole Chabod ha risposto al giudizio forte del Presidente della regione della Val d'Aosta, con una dichiarazione alla stampa, nella quale nega la verità dell'addebito o della definizione data di lui e gli chiede il luogo, l'ora e le modalità di un incontro. Il che mi fa supporre che il senatore Chabod pensi di battersi in un duello alla pistola. Tuttavia qui, anche se in quella brillante competizione tecnico-fisica il senatore Chabod avesse un felice esito, io riconfermerei ugualmente il giudizio che Caveri ha espresso nei confronti del senatore Chabod e che io faccio mio. (*Commenti e proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Adesso concluda, senatore Lussu, perchè questo non c'entra proprio affatto con la sua interrogazione.

LUSSU. Lei ha ragione per l'obbligo che ho di concludere: ma la mia interrogazione c'entra dalla porta e non dalla finestra.

CHABOD. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Le darò la parola alla fine della discussione.

LUSSU. E veniamo alla questione fondamentale, che è la costituzionale. La questione politica è quella che io qui ho espresso abbastanza brevemente mi pare: più brevemente di così mi sarebbe stato difficile. Il fatto politico è quello, e tutte le questioni rievocate dal Ministro dell'interno sono nulla di fronte alla questione principale; quelle non sono che conseguenze di una causa, ma la causa è quella che io ho esposto all'Assemblea.

La questione costituzionale: l'onorevole Ministro dell'interno ci ha parlato della le-

gittimità del provvedimento, preso per decreto dal Presidente del Consiglio, e ci ha rievocato l'articolo 10 della legge 10 febbraio 1953 già citato nel decreto. Onorevole Ministro dell'interno, la prego di seguire questo mio punto, che è fondamentale. Il comma secondo dell'articolo 19 della legge dice: « Può essere convocato » — il Consiglio regionale — « in via straordinaria e per oggetti determinati su richiesta del presidente della Giunta regionale o del commissario del Governo nei limiti dei suoi poteri istituzionali o di un quarto dei consiglieri di Stato ». Questa legge, fa parte dell'ordinamento dello Stato?

Che cosa è questo ordinamento giuridico dello Stato, così solennemente invocato dal Presidente del Consiglio e fatto proprio anche dal Ministro dell'interno, obbligatoriamente, bene inteso? Questa nostra è una Assemblea politica che persegue essenzialmente, esclusivamente fini politici, non è una accademia di giuristi che discutano di diritto costituzionale; per cui chiedo all'Assemblea, chiedo al Ministro dell'interno: che cosa è l'ordinamento costituzionale dello Stato?

L'ordinamento costituzionale dello Stato è, oggi, la Costituzione della Repubblica con le leggi costituzionali. Tutte le altre leggi, parallele, sussidiarie, secondarie o derivate formano l'insieme della corona, ma non rientrano nell'ordinamento costituzionale dello Stato, se non ne derivino. Per cui, se una legge, precedente o seguente alla Costituzione, viola la Carta costituzionale dello Stato o le altre leggi costituzionali, essa è nulla, non ha valore, non esiste. L'articolo 19 della legge citata, non ha niente a che vedere con le leggi costituzionali per le Regioni a statuto speciale. Lo statuto speciale, infatti, della Valle d'Aosta, all'articolo 20, contempla che il Consiglio può essere convocato non su richiesta di un quarto, ma su richiesta di almeno un terzo dei suoi consiglieri.

La legge del 1953 è una legge assolutamente estranea a questa vertenza, per cui il Consiglio di Stato, con tutto il rispetto che merita, non c'entra per nulla. La legge del 1953 tocca le istituende Regioni a statuto ordinario, votata dal Parlamento, per

iniziativa del Senato, prima della scadenza della prima legislatura repubblicana.

Come può il Governo sostenere la legittimità di questo provvedimento? Evidentemente, si è confusa una legge ordinaria con una legge costituzionale.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Senatore Lussu, io ho detto che « l'intervento governativo fonda la sua legittimità sui principi generali dell'ordinamento giuridico ». Il riferimento alla legge del 1953 non è l'argomento primo, ma un argomento che si aggiunge all'argomento fondamentale, che è quello dell'ordinamento giuridico.

L U S S U . Io la ringrazio, onorevole Ministro, per il chiarimento. Ma se lei aggiunge questo argomento, ritenuto secondario, per sostenere quello principale, significa che quello principale è molto debole. (*Comenti dall'estrema sinistra*).

Per cui, onorevole Ministro dell'interno, questo commissario, che è uscito all'improvviso come una fiamma di fuoco dalla bocca di un prestigiatore, è un commissario fasullo, perchè la legge alla quale si riferisce il Governo, per giustificare questo provvedimento, è una legge fasulla, che non ha niente a che fare con la Costituzione dello Stato, con le leggi costituzionali, insomma con l'ordinamento giuridico dello Stato.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Lussu, tenga presente che la Magistratura, anche quella ordinaria, ha condannato i suoi amici. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

L U S S U . Questa è un'altra questione.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ad ogni modo, lei vuole il reame della Valle d'Aosta con un re: questa è la sua democrazia! (*Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

L U S S U . Gli stessi artefici della manovra, per cui da uno schieramento si è passati all'opposto, avrebbero dovuto reclamare, prima, nuove elezioni. Chi rappresenta

oggi, nel Consiglio della Valle, la nuova maggioranza di centro-destra? Anche lei, senatore Chabod, è stato eletto dalla coalizione di sinistra valdostana, e hanno votato per lei quelli dell'*Union Valdôtaine*, e i comunisti. Che rappresenta lei qui?

C H A B O D . E i socialisti e i socialdemocratici!

L U S S U . Sono tre: mille voti...

C H A B O D . Non erano mille voti.

L U S S U . Lei è qui illegittimamente e non rappresenta che la sua persona, che non è rispettabile.

P R E S I D E N T E . Concluda, onorevole Lussu, la prego.

L U S S U . Io chiedo un atto di responsabilità dei partiti politici interessati e del Governo. Quello che io ho chiesto, sino a dimostrazione contraria, è una richiesta inserita nella vita costituzionale della nostra Repubblica. E ricordo in quest'Aula — e lo ricordo al Governo — che della Commissione speciale per gli statuti delle quattro Regioni (Sicilia e Sardegna, Valle d'Aosta e Alto Adige), dei componenti di quella Commissione che abbiano partecipato senza perdere una seduta a tutti i lavori siamo ancora in vita... (*Interruzione del senatore Banfi*).

A L B A R E L L O . Siete voi che avete cambiato: non cambiamo le carte in tavola. Noi siamo qui legittimamente perchè abbiamo proposto questa politica di opposizione alla Democrazia cristiana, e non di accordo con la Democrazia cristiana. È lì il trucco che avete fatto agli elettori. Altro che storie!

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Lussu.

L U S S U . Io ricordo che di quella Commissione, di viventi — e mi augurerei di sbagliare — siamo solamente in due depu-

tati di quella Assemblea costituente: l'onorevole Ambrosini ed io.

Ed in quest'Aula ho il dovere di ricordare le difficoltà infinite che trovammo per la redazione di quegli statuti speciali, che poi l'Assemblea costituente, sia pure modificandoli in qualche parte, ha fatto propri ed ha approvato. E non solo per la Val d'Aosta e l'Alto Adige ma anche per la Sardegna e la Sicilia: difficoltà infinite. Vi prego di ricordare che cosa era l'immediato dopoguerra, anche in Sicilia, anche in Sardegna; che cosa era nella Val d'Aosta! E credo che noi abbiamo fatto il nostro dovere, nell'interesse della democrazia repubblicana e della Nazione, facendo quello che in quel periodo era possibile fare. Gli statuti speciali, e in modo particolare quelli della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, possono essere corretti, possono essere migliorati più democraticamente, ma non possono essere toccati, non si può tornare indietro. Indietro, io vi dico, non si può tornare!

Ma il Governo agisce, dandoci la sensazione del contrario.

Concludo, chiedendo quello che ho detto all'inizio di questo mio intervento, molto interrotto. Peraltro, lealmente riconosco che qualche interruzione l'ho provocata io stesso, sia pure parlando sommessamente. Chiedo, dunque, la sospensione di ogni atto nel Consiglio regionale della Val d'Aosta, fino a quando non si pronunci, in Camera di Consiglio, la Corte costituzionale. E chiedo che, sin da adesso, il Governo esamini l'articolo 48 che, a mio parere e a parere di coloro che hanno seguito la vita delle Regioni a statuto speciale, è il solo che consenta, col ritorno alla legalità, lo scioglimento del Consiglio e le nuove elezioni, e che per la Val d'Aosta è garantito come non è garantito per la Sardegna, per la Sicilia e per il Trentino-Alto Adige.

E non si può non ricordare con riconoscenza l'azione politica del popolo valdostano, dal 1945 ad oggi. Ed è finendo che io, a nome del Gruppo del Partito socialista unitario, da questi banchi, dai quali ho parlato in quest'Aula da sempre, dal primo giorno del Senato della Repubblica, mi permetto di inviare il saluto di stima e di ammi-

razione per il Presidente della Giunta regionale onorevole Caveri... (*vivi applausi dall'estrema sinistra*) senza la cui collaborazione non avremmo oggi, o non avremmo avuto fino ad oggi, quella quasi pacifica, legale vita regionale che tutti abbiamo potuto constatare anche nei suoi contrasti. È per la sua lealtà verso la Valle, è per la sua lealtà verso la Nazione e verso la Repubblica che noi possiamo ancora aver fiducia nella Regione...

N E N C I O N I . Questa che lei dice è una bestemmia...

L U S S U . È grazie a questo, è solo per questo od è principalmente per questo che noi possiamo ancora avere fiducia nella funzionalità della Regione della piccola Valle d'Aosta! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Nencioni.*)

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, data l'importanza dell'argomento, ho usato una cortesia al Senato e me ne pento, cioè ho invitato i commessi a non depositare le clessidre davanti agli oratori, e questo ha fatto sì che il senatore Lussu non soltanto ha prolungato il suo intervento per oltre mezz'ora, ma con il suo tono — quel tono tutt'altro che uguale a quello pacato che egli ricordava essere in uso nel Parlamento inglese — ha sollevato un incidente di carattere personale, il che non rientrava affatto nel merito del suo discorso.

Quindi, siccome l'argomento politico è estremamente importante e delicato, mi affido al senso di responsabilità di tutti gli altri colleghi che interverranno dopo il senatore Lussu perchè non ne seguano l'esempio.

Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio al quale ci riferiamo è un episodio di una gravità eccezionale e ritengo che lo stesso Ministro se ne sia reso conto, venendo personalmente a rispondere alle nostre interrogazioni e facendo presente almeno la volontà di ristabilire, sia pure con un mezzo sul quale possono essere

avanzate riserve sulla base di una interpretazione sistematica della Costituzione, la legalità nella Valle d'Aosta.

Io non posso condividere, senatore Lussu (e lo dico soltanto incidentalmente e non tornerò più sull'argomento), il giudizio che la sua parte politica ha dato del Presidente Caveri dal punto di vista giuridico, politico e morale, perchè il presidente della Giunta Caveri, che è stato deferito all'Autorità giudiziaria per vilipendio delle istituzioni e della Repubblica, ha parlato dei partiti italiani, compreso il partito al quale ella senatore Lussu appartiene, come di partiti stranieri, ha ritenuto gli italiani occupanti, ha parlato degli italiani come negroidi (e questo pubblicamente), ha parlato di tutto il mondo politico come di schiavi, di servi, di reggicoda, di delinquenti. È un Raskolnikov locale. La sua degradazione al livello del banco degli imputati dinanzi all'autorità giudiziaria ci esime, in questo momento, dall'insistere sull'argomento, ma ritengo che una discussione in quest'Aula sia indispensabile per tutelare la dignità della Nazione. Ella, senatore Lussu, che ha parlato per il Caveri di senso della Nazione, non può riconoscere in questo individuo alcun senso della Nazione se, come è pacifico, egli ha parlato degli italiani come di stranieri, di occupanti, degradandoli, secondo un suo giudizio razzista, alla razza negra.

Onorevoli colleghi, fatta questa precisazione, scendiamo in un campo...

P R E S I D E N T E . Nel solo campo attinente all'interrogazione.

N E N C I O N I . E questo per me, onorevole Presidente, era attinente anche alla mia interrogazione. Comunque, dicevo, scendiamo in un campo più delicato, cioè all'interpretazione del nostro sistema costituzionale ed ai provvedimenti presi, sia pure tardivamente, sia pure in modo abnorme, possiamo ritenere, per ottenere la legalità. E parlo di legalità senza aggettivi perchè la legalità senza aggettivi può essere la premessa della legalità democratica costituzionale.

Onorevoli colleghi, è pacifico che lo Statuto della Valle d'Aosta non contiene una norma che legittimi la nomina di un Commissario. È una carenza normativa che fa parte delle carenze che abbiamo rilevato in tutto il sistema e che giustifica la critica che noi abbiamo fatto al sistema medesimo. È il territorio nazionale, la sovranità che è menomata con la creazione di queste conventicole di fronte alle quali lo Stato è impotente. Si pensi che nella Valle d'Aosta il presidente Caveri, che ha sovvertito l'ordine pubblico, è proprio colui al quale lo Stato affida la tutela dell'ordine pubblico medesimo. Questo stato di cose ci rafforza nella critica, che faremo in altra sede, circa la volontà politica che è stata espressa dal Governo di attuare le Regioni; infatti quanto è successo nella Valle d'Aosta, onorevole Ministro, non è che uno dei tanti episodi che, se questo disegno verrà attuato, vedremo ripetersi in tutto il territorio nazionale quando si accenderanno dei focolai non di autonomia, ma di ribellismo politico allo Stato unitario.

L'articolo 48 dello Statuto, che il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di usare nei suoi strumenti, prevede un provvedimento radicale, lo scioglimento del Consiglio, e presenta una precisa casistica, senatore Terracini. L'onorevole Ministro ha detto che non si erano verificate le condizioni per arrivare allo scioglimento del Consiglio in quanto — se ho ben capito la sua esposizione — non vi era la prova che il Consiglio non fosse in grado di funzionare; dipendeva dalla illegittimità, per non dire criminosa, attività del Presidente del Consiglio della Regione il non aver convocato regolarmente questo organo. Però, onorevole Ministro, l'articolo 48, al secondo comma, recita: « Può essere sciolto anche per ragioni di sicurezza nazionale o quando... non sia in grado di funzionare ». Le condizioni richieste per lo scioglimento sono dunque le seguenti: la prima consiste in ragioni di sicurezza nazionale e la subordinata, o secondaria, nell'ipotesi che il Consiglio non sia in grado di funzionare.

Ora, onorevole Ministro, lo sbarramento violento del palazzo in cui doveva riu-

nirsi il Consiglio, la rivolta fomentata dal Presidente della Giunta contro i consiglieri che si recavano a fare il loro dovere, i picchetti per impedire materialmente con la violenza — non si è parlato di teppismo, onorevoli colleghi — la riunione del Consiglio regionale, tutto questo non attiene forse all'ordine pubblico, al bene comune ordine pubblico, tutto questo non attiene all'impossibilità di funzionamento del Consiglio, e soprattutto tutto questo non attiene a quelle ragioni di sicurezza cui si ispira la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 48?

E il Governo è rimasto impotente di fronte a questo spettacolo. Il Governo, che manifesta almeno una volontà politica diretta all'attuazione dell'istituto regionale su tutto il territorio nazionale, avrebbe dovuto dimostrare, intervenendo immediatamente per far sentire la voce del centro, che questo sistema non incide minimamente l'unità. E non c'era neanche bisogno di esprimere una volontà politica, bastavano carabinieri e pubblica sicurezza per mantenere l'ordine pubblico.

Si doveva sciogliere il Consiglio: si è tentata, per ragioni politiche, un'altra via.

E, al di sopra della mia stessa critica, debbo ritenere, onorevole Ministro, che, sulla base di un'interpretazione sistematica dei nostri istituti giuridici, non sia illegittima la nomina di un commissario. E questo non per la norma contenuta nell'articolo 19 della legge n. 62 cui ella si è richiamato e alla quale si è richiamato il Consiglio di Stato ed anche il provvedimento, ma per una semplice considerazione di carattere giuridico, cioè di gerarchia di norme.

L'articolo 19 della legge comunale e provinciale, come l'articolo 19 della legge quadro n. 62, sono articoli che hanno lo stesso contenuto e la stessa finalità, cioè interventi straordinari. Però la prima norma riguarda gli enti locali tradizionali e la seconda riguarda qualcosa che non è in atto, cioè l'istituto regionale ordinario, le Regioni a statuto ordinario che non sono ancora attuate.

Pertanto, per queste considerazioni e anche per la seconda considerazione che avevo fatto, cioè per la gerarchia di norme, non è possibile, in un'interpretazione sistematica

del sistema costituzionale, desumere l'influenza modificativa o l'influenza aggiuntiva di norme ordinarie e l'inserimento di esse nel sistema costituzionale. Cioè, anche se l'articolo 19 della legge n. 62 avesse potuto avere una qualsiasi influenza per materia, mai avrebbe potuto il contenuto di questa norma spiegare una qualsiasi efficacia proprio per la diversità di gerarchia delle norme. Là si tratta di norme ordinarie: qua si tratta di norme di carattere costituzionale: pertanto è pacifico che il sistema costituzionale per quanto concerne la Valle d'Aosta non prevede la nomina del commissario.

Però vi è un principio, onorevoli colleghi, che è stato ribadito anche recentemente dalla sentenza 13 gennaio 1966, n. 4, della Corte costituzionale; un principio che era stato accolto anche da precedenti arresti della Corte costituzionale (26 gennaio 1957, n. 24; 5 maggio 1959, n. 23; 1° dicembre 1959, n. 58) con cui si riconosce al Governo il potere di annullamento, ex-articolo 6 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, degli atti illegittimi delle Amministrazioni regionali e quindi un generale potere di vigilanza — dice la Corte costituzionale — sulla legittimità degli atti amministrativi delle medesime — cioè delle Regioni —. E si precisa ancora che detto potere eccezionale, che non risulta da una norma scritta — così si esprime la Corte costituzionale — risale alla fondazione dello Stato italiano, nonostante la originaria mancanza di una norma di legge che lo disciplini, ed è stato costantemente considerato come manifestazione essenziale della legalità e della unitarietà dell'ordinamento amministrativo dello Stato e riconosciuto altresì applicabile a tutti gli atti amministrativi da qualsiasi autorità statale o autarchica promanassero. La Corte costituzionale ne ha dedotto che l'istituto preordinato alla tutela della legalità e dell'interesse generale, non soltanto non contrasta con i principi costituzionali relativi all'organizzazione amministrativa dello Stato e alle autonomie regionali, ma si inserisce in piena armonia nel sistema concepito dall'articolo 5 della Costituzione nel quale il decentramento organico e istituzionale è ordinato in modo da non contrastare con il carattere unitario dello Stato.

Ecco la ragione per cui, onorevole Ministro, benchè noi possiamo avere dei dubbi circa la tempestività, abbiamo criticato soprattutto il sistema. Avremmo preferito lo scioglimento del Consiglio perchè questo avrebbe ristabilito, attraverso una norma costituzionale ineccepibile, la legalità nella zona, e abbiamo criticato il sistema adottato probabilmente per scelte di carattere costituzionale, di legittimità costituzionale. Pure non possiamo, per i nostri principi e per la difesa dell'unità dello Stato, non riconoscere la legittimità di un intervento, comunque, tanto più che la Corte costituzionale, in quegli arresti che ho indicato, indica in modo preciso che la tutela dell'unità dello Stato esige la presenza dello Stato ovunque si manifesti in modo illegittimo l'autonomia. La norma contenuta nell'articolo 5 della Costituzione che è diretta a favorire le autonomie locali pone il principio inderogabile del rispetto assoluto dell'unità dello Stato.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni che ci pongono in questa posizione, malgrado que-

sta valutazione politica più che giuridica fatta dal Governo per il suo intervento. Noi avremmo preferito, ripeto, un intervento più tempestivo anche per non dare lo spettacolo di una abulia, di una diserzione da parte del Governo di fronte a precise responsabilità e precise norme che pongono dei doveri: la difesa del territorio, la difesa dell'unità dello Stato, la difesa dell'unità costituzionale e dell'unità politica.

E quando un presidente di una Giunta regionale si permette di considerare il suo territorio come non appartenente allo Stato, ebbene, vi è una norma contenuta nel codice penale che esplode: qualcosa di più grave del vilipendio della Nazione o delle istituzioni.

Non possiamo riconoscere a nessun Ras-kolnikov locale il diritto di disporre dei diritti della Nazione, del territorio, e tanto meno, attraverso una esasperata considerazione dell'autonomia, di disporre dei diritti che appartengono alla Nazione nel suo significato più sacro. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, il signor Ministro ha risposto ad ambedue le interrogazioni che io avevo presentato. Ringraziandolo, seguo l'esempio suo nel non soffermarmi che brevissimamente sulla prima, a sbrigarsi della quale l'onorevole Ministro ha richiamato quella che egli afferma essere una norma generale di diritto, secondo la quale gli organi giurisdizionali sono esclusivi giudici della propria competenza. E pertanto, quando la Giunta giurisdizionale amministrativa aostana, i cui componenti da quattro mesi hanno visto scadere il termine del loro mandato, ha dichiarato di essere

ancora investita dei suoi poteri nulla vi è da aggiungere da parte di nessuno.

Quale allegra e strana concezione della certezza del diritto! È vero che essa è tipica di questi Governi i quali da lungo tempo, si sono abituati a trascurare tutti i termini, pur fissati dalle leggi nei confronti di scadenze di cariche di funzioni e di obblighi ai quali essi e in genere la pubblica autorità dovrebbero ottemperare.

Nessuno stupore, dunque, che quella Giunta giurisdizionale amministrativa si consideri in carica, sebbene tutti i suoi componenti siano decaduti da 4 mesi. Ma io stupisco che l'onorevole Ministro avalli e faccia propria, nonostante tutto, questa posizione invece di provvedere almeno a designare al più presto i nuovi componenti di tale organo.

Ma riprenderò l'argomento in un'altra occasione, perchè mi pare che sia giunto il momento che anche i Governanti, come i cittadini, incomincino ad osservare gli obblighi di legge anche in materia di termini e scadenze.

L'onorevole Ministro, sa come tanto largamente ci sia, ad esempio, l'abitudine di mantenere in carica i commissari prefettizi nell'amministrazione dei Comuni, ben al di là dei 3 o al massimo, in via eccezionale, dei 6 mesi prescritti dalla legge, lasciandovi a volte addirittura per anni ed anni.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Adesso non più.

TERRACINI. Forse lei non incorre più in questa illegalità per omissione, ma le sarebbe molto facile farsi redigere dai suoi funzionari un lunghissimo elenco dei casi comprovanti la verità di questa mia affermazione.

Ma passo alla seconda interrogazione, che ha al momento maggiore importanza politica.

All'esposizione cronologica fattaci in proposito dal Ministro ne contrapporrò un'altra, di carattere politico. Infatti, gli avvenimenti che hanno posto all'ordine del giorno del Paese la Valle d'Aosta sono esclusivamente di natura politica anche se si presentano sotto maschera amministrativa e giuridica; e politiche saranno le conseguenze verso la quale rapidissimamente essi possono portare.

Nella Valle d'Aosta si è in realtà scatenata un'offensiva dei partiti governativi per dare la scalata al Governo della Regione. Era una spina nel loro fianco, la Valle d'Aosta! Come! Mentre nelle altre quattro Regioni a statuto speciale i partiti del Governo centrale sono riusciti bene o male a insediarsi, e vi si tengono in ogni modo aggrappati, la Regione aostana osava ancora sottrarsi a questa norma imperiosa! Ciò non era più tollerabile; tanto più che gli stessi programmi dei Governi nazionali di centro-sinistra, che la maggioranza aveva applaudito e votato, hanno sempre considerato il trasferimento agli enti locali della stessa for-

mula, o meglio della alleanza sulla quale essi si reggono.

Come primo passo verso la realizzazione dell'obbiettivo (l'onorevole Lussu lo ha già ricordato) si ebbe il capovolgimento di fronte del Partito socialista. Non pronuncio in proposito parole severe. Non vi è legge scritta e forse neanche legge morale (naturalmente questo mio riconoscimento è da prendere con un grano di sale) che vieti ad un partito di mutare la propria linea politica. Ne giudicheranno i suoi elettori, o magari l'intera collettività dei cittadini; ma, a priori, nessuno ha diritto di impedirglielo.

Orbene, col capovolgimento di fronte del Partito socialista si credeva di avere partita vinta, dato che nell'Assemblea regionale si sarebbe creata la nuova maggioranza che avrebbe permesso di adeguarne la Giunta alla composizione di quelle delle altre quattro Regioni a statuto speciale.

Ma ecco che sopravviene qualche cosa di inatteso, seppure possa considerarsi inatteso in una amministrazione locale uno scandalo a sfondo criminale nelle file della Democrazia cristiana! Sta di fatto che due consiglieri democristiani della Valle sono trovati con la mano nel sacco, un ampio sacco se i giornali dicono il vero, quando parlano di 600 milioni di lire. Nè lo scandalo sarebbe minore se davvero la somma fosse destinata al partito dei due maneggioni anzichè a loro stessi.

Comunque lo scandalo criminoso ha fatto saltare il piano politico, poichè, acquisiti i voti socialisti alla nuova maggioranza, questa immediatamente ha perso quelli dei due ladroni. Di qui la necessità di passare sul terreno della illegalità. Onorevole Ministro, è vecchia esperienza quella che insegna che un atto illecito trae con sè altri atti illeciti, perchè, a riparare le conseguenze del primo, se ne compiono altri che però non riparano ma invece allargano sempre più la breccia nella legalità.

Ed infatti, proprio per poter rimediare alla carenza dei voti, provocata dall'allontanamento dalla carica dei due consiglieri si è dato l'avvio alla vicenda della quale stiamo parlando.

Per prima cosa si è scatenata l'ignobile e squallida campagna di denunce intimidatorie, che da mesi impegna la Magistratura di Aosta contro i *leaders* del Consiglio e della Giunta di parte *Valldôtaine*. Poi è seguita la serie degli interventi del Governo in violazione dello Statuto d'autonomia. Ieri l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto pervenire all'altrettanto onorevole Presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta un telegramma nel quale si legge che « il Governo intende doverosamente salvaguardare l'autonomia della Valle d'Aosta limitando il proprio intervento all'attività meramente propulsiva per la convocazione dell'organo regionale ». Ma è da questo limitato intervento che è disceso tutto il resto!

In grazia di esso si è riunito il Consiglio regionale, o meglio i suoi detriti: e in questa riunione sono state prese le decisioni senza le quali non si sarebbe potuta portare a compimento la scalata al Governo regionale.

Ma la questione non è di quantità, sibbene di qualità. L'intervento del Governo avrebbe anche potuto essere quantitativamente sproporzionato: l'importante è se era o no legittimo. Questa scusante, che esso è stato limitato, mi fa ricordare la storiella della fanciulla che, a chi la rimproverava, obiettava: « Ma il bambino è così piccolo »! Sta bene, l'onorevole Presidente del Consiglio ha commesso una limitata illegittimità: ciò non toglie che fu una illegittimità, col che resta inficiato tutto ciò che successivamente è stato compiuto.

A dare completo il quadro vale ricordare che, prima dell'atto ufficiale dell'invio del Commissario, il Presidente del Consiglio dei ministri, che in materia ha voluto avocare a sé il disbrigo di tutta la faccenda, aveva già svolto nel retroscena una certa attività, che con tutto rispetto definirei di bassa cucina. Quella tale signorina Personnetaz la quale, affibbiandosi d'arbitrio un titolo di anzianità cui certo normalmente si sottrae, si fece ad un certo momento iniziatrice della convocazione del Consiglio regionale, per imprudenza o semplicità ha infatti rivelato, nelle lettere di convocazione, nero su bianco, che essa ciò faceva in forza di una comunicazione ricevuta dalla Presidenza del

Consiglio dei ministri, con la quale le si garantiva la validità del passo a favore del quale si era pronunciato con suo parere il Consiglio di Stato.

Ecco dunque un Presidente del Consiglio, che tutti immaginano assorbito in affari di Stato di estrema importanza, vuoi interni vuoi internazionali, il quale non dico si abbassa, ma si riduce a tenere corrispondenza particolare con una onorata signorina di provincia, per suggerirle ciò che deve fare per raggiungere certi obiettivi, che non rientrano nella sfera d'azione del Governo! Pazienza nominare il Commissario — personaggio importante — ma ridursi a manovrare questa modesta figura marginale, no, non si addice a tant'uomo. Comunque la piccola e oscura manovra è fallita, ed allora il Presidente del Consiglio è stato obbligato all'azione aperta, che ha suscitato clamore, e sulla cui legittimità la Corte costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi.

E ripropongo la domanda: a che tutto questo? Per rendere servizio ai partiti del centro-sinistra i quali, non essendo riusciti nell'aperta consultazione elettorale ad assicurarsi la maggioranza necessaria per poter rivendicare la responsabilità del Governo regionale, sono andati ricorrendo a sempre nuove gherminelle. Vorrei proprio sapere se la lettera del Presidente del Consiglio alla signorina Personnetaz deve considerarsi atto ufficiale di Governo regolarmente protocollato e se essa è stata formalmente acquisita agli atti ufficiali della Regione valdostana, ovvero non è che un foglio dell'archivio privato della signorina sullodata e dell'onorevole Moro come privato cittadino. In qualunque ipotesi non c'è che da immalinconirsi di così poca serietà e correttezza da parte di quell'istanza che gli italiani sono abituati a considerare come il massimo foro della nostra vita politica.

Ad ogni modo, nominato il Commissario (e l'onorevole Lussu ha chiaramente spiegato perchè la sua nomina contrasti con le norme dello statuto speciale della Regione e coi principi generali del nostro diritto) come si è comportato costui? Commissario dell'onorevole Moro in servizio dei quattro partiti della coalizione governativa, il Com-

missario, giunto appena ad Aosta, si è naturalmente incontrato con i loro rappresentanti, e solo con essi. Poi, conscio di avere così troppo scoperto le carte del brutto gioco, ha fatto trasmettere dalla radio un comunicato secondo il quale egli avrebbe invece ricevuto gli esponenti politici valdostani. Menzogna, ma menzogna necessaria per coprire le colpe sue e quelle del Presidente del Consiglio.

Questo Commissario è, infatti, un personaggio di comodo, sortito dalla inventiva feconda dell'onorevole Moro, il quale nell'occasione si è costituito in revisore di autorità della nostra Carta costituzionale della quale, come è noto, gli statuti speciali delle quattro Regioni fanno parte integrante. E l'onorevole Presidente del Consiglio sa di essere in colpa. Infatti nel decreto di nomina del Commissario egli ha scritto che « in mancanza di una esplicita disposizione per la Valle di Aosta « egli » si avvale di un principio generale dell'ordinamento giuridico che demanda al Governo l'esercizio di un potere di vigilanza su tutti gli enti compresi nell'ordinamento dello Stato ». Questa affermazione potrebbe costituire l'insegna ed il programma di un Governo autoritario. Nessuno e nulla, nella nostra Repubblica, che è democratica riconosce o tollera una simile delega di poteri al Governo. Sì, questo ha il compito di tutelare la legalità sul piano nazionale, ma solo sulla base e nei limiti delle leggi approvate dal Parlamento e promulgate dal Presidente della Repubblica e non, onorevole Nencioni, richiamandosi a consuetudini risalenti all'inizio dello Stato unitario a un secolo fa, gabellate come principi generali del diritto.

E in quanto ai veri principi generali del diritto, sta alla Magistratura richiamarvi e farli valere; e non al Governo, il quale, se avverte che nelle leggi vigenti vi sono delle lacune, altro non può fare che presentare al Parlamento dei progetti che le integrino e completino. Per intanto il Presidente del Consiglio ha riconosciuto lui stesso che nello Statuto della Valle d'Aosta nè in altre leggi vi sono norme che autorizzino la nomina e l'invio di un Commissario, inficiando così la legittimità del provvedimento che

comunque ha ritenuto di dover prendere e applicare.

Ho detto che da illegalità consegue illegalità. Onorevoli colleghi, sappiamo della avvenuta convocazione del Consiglio regionale o meglio della sua minoranza ad opera del Commissario e delle decisioni che essa ha preso. Ma sappiamo anche quale dichiarazione abbia reso in proposito il più alto funzionario di quell'Amministrazione, il Segretario generale dell'Assemblea regionale, facendola inserire a verbale, a salvaguardia della propria responsabilità. Con essa si contesta — che avverrebbe se un giorno il nostro Segretario generale facesse iscrivere nei nostri verbali un'analoga dichiarazione? — si contesta la legalità della riunione. E a sottolineare la gravità dell'annotazione a verbale, il Segretario generale del Consiglio regionale si è allontanato dall'Aula per non dare alla riunione neanche l'avallo della propria silenziosa presenza, tanto che la malavventurata signorina Personnetaz, ascesa per la sua anzianità alla Presidenza provvisoria, ha dovuto farsi assistere come segretario dal più giovane dei consiglieri presenti, cosa che si fa soltanto, mi pare, quando si insedia primamente un'Assemblea nuovamente eletta.

Aggiungiamo anche questa pennellata di colore alla escogitazione dilettesca dell'onorevole Presidente del Consiglio!

Devo ora ricordare che quella seduta del Consiglio regionale era nulla perchè vi mancava il numero legale? E che pertanto illegale è stata la convalida da essa effettuata dei due Consiglieri in sostituzione di quelli incriminati per il colpo dei 600 milioni? E che è da considerarsi nullo il giuramento da costoro prestato seduta stante, visto che il Regolamento dell'Assemblea dispone che i consiglieri devono giurare nella seduta successiva a quella della loro convalida? E che conseguentemente non hanno validità le decisioni approvate in grazia al loro voto, dato che il Regolamento dell'Assemblea dispone che possono votare solo i Consiglieri che abbiano regolarmente giurato? Ma urgeva bruciare le tappe dell'offensiva deliberata, illegali che fossero, confidando nella solidità del fatto compiuto.

L'onorevole Ministro ci ha assicurato che la popolazione della Regione ha accolto con soddisfazione l'intervento del Governo grazie al quale la tranquillità è ritornata nella città di Aosta e in tutta la Vallata. Evidentemente egli ignora gli ordini del giorno votati dalla grande maggioranza di quei Consigli comunali, solidali con il Presidente della Giunta Caveri e di protesta contro l'azione dei partiti del centro-sinistra e del Governo nazionale. No, non vi è lassù soddisfazione e tranquillità! Senta, onorevole Ministro, questo brano di una lettera scritta dal già vicepresidente dell'Assemblea regionale aostana, Celeste Chanou, vedova del partigiano caduto, che rappresenta fra quella popolazione simbolicamente la fedeltà alla Nazione italiana e l'eroismo combattente: « Mentre in altre regioni bilingui i gruppi etnici a volte si contrappongono in modi drammatici, nella nostra vallata si viveva in un clima pacifico di concordia e di mutuo rispetto. È evidente che i fatti più recenti sono destinati a creare anche tra di noi un'atmosfera di tensione e di lotta ».

Perchè, onorevoli colleghi, inutilmente si cerca di far credere che in Valle d'Aosta il Governo agisca contro i comunisti che vi hanno alzato la bandiera della ribellione allo Stato? In realtà l'azione iniziata è diretta coscientemente contro quella minoranza linguistica. Ciò mentre tanto delicata è la posizione negli altri nostri territori di confine, dove, proprio per la caratteristica bilingue di quelle popolazioni, l'Assemblea costituente nell'accordo generale, salvo i liberali (i fascisti non vi figuravano) deliberò di creare le Regioni a statuto speciale come strumento di riconciliata convivenza. E tuttavia delicata, sensibile, facilmente reattiva a stimoli imprudenti vi permane la situazione.

C'era la Regione aostana tranquilla, serena, pacifica, laboriosa, dove mai si era avvertito alcun motivo di discordia o di contrapposizione — sebbene su molte questioni i Governi d'oggi e di ieri non abbiano mancato di prendere misure che hanno ferito lo spirito e i diritti autonomistici della popolazione — come sull'urbanesimo, sulle acque, sulla scuola. Tutto era tranquillo e ordinato.

Sarà ancora così? Lo spero, lo auspico. E il mio partito agirà in modo che così continui ad essere. Ma se il Governo proseguirà per la strada intrapresa, se persisterete nel volere imporre a quella popolazione una Giunta che essa non vuole, avrete un bel ricorrere a nuove escogitazioni, a originali inventive, alle combinazioni le più varie — non riuscirete che ad esacerbare gli animi mettendo nel nulla il mio auspicio.

Io unisco la mia voce a quella dei colleghi che hanno rimproverato al Presidente del Consiglio la sua diserzione da questo dibattito. Essa è l'indice della sua incapacità di comprendere la situazione, e ci dice che non si rende conto di operare in un campo nel quale potrebbero anche accendersi focolai pericolosi.

Pesante è il prezzo ch'egli rischia di pagare per servire gli interessi del suo partito e dei partiti alleati! Forse senza accorgersi, ma ha messo la mano in una tagliola dalla quale potrà liberarsi soltanto se farà marcia indietro, e cioè se accetterà di rimettere la decisione del contrasto alla procedura democratica, invocata da tutta la popolazione aostana, attraverso a quei consigli comunali: le elezioni.

Bisogna indirle al più presto possibile. E a chi avrà la maggioranza spetterà il governo della Regione. Chi lo avesse invece con l'inganno e con il sopruso, non soltanto non riuscirà a conservarlo, ma provocherebbe, e là e in tutta la Nazione, turbamenti gravissimi che inutilmente poi deplorerete. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per una volta tanto, non so se con compiacimento o con rammarico, devo dichiararmi soddisfatto dei chiarimenti avuti e delle dichiarazioni che il Ministro dell'interno ha reso a nome del Governo. Può darsi che la formulazione delle leggi a cui ci si riferisce non sia delle più felici, e pur-

troppo ciò è vero non solo per la legge statutaria regionale, ma anche per molte delle nostre leggi. Questo deve essere un monito serio per noi. Ma, pur nelle lacune e nelle oscurità della legge, noi riteniamo che il comportamento del Governo in questa crisi sia giustificato e legittimo sotto il profilo giuridico per le ragioni addotte dal Ministro, per la retta interpretazione data alla legge e anche alla luce delle sentenze della Corte costituzionale. Starà a quest'ultima di decidere.

G I A N Q U I N T O . Voi parlate per lo Stato di diritto, vero, senatore Bergamasco? (*Commenti. Richiami del Presidente*).

B E R G A M A S C O . Perfettamente. Noi ci auguriamo che il Governo possa procedere con fermezza per la via intrapresa e vegli a che, nel rispetto della legalità costituzionale, il Consiglio della Valle d'Aosta possa procedere nel suo lavoro per il bene della Regione.

Naturalmente la questione ha un sottofondo politico che sta all'origine di essa, del quale vari oratori si sono occupati. Io non credo che noi dobbiamo giudicare del comportamento dei due o tre consiglieri (non ricordo bene) del Partito socialista che hanno lasciato una coalizione per passare ad un'altra. Naturalmente non esistono mandati imperativi e noi non possiamo evitare che ci possano essere nei cittadini e nei partiti delle conversioni, dei ripensamenti e dei pentimenti; semmai si potrebbe discutere se siano quei due consiglieri che abbiamo trasmigrato verso altre posizioni o se non siano piuttosto i partiti che occupavano quelle posizioni che si sono avvicinati a quelle dei due consiglieri. Ma questo è un altro problema.

C'è piuttosto un fatto da rilevare. Si parla molto di democrazia. Ebbene, democrazia significa certamente il legittimo desiderio di conquistare il potere con la forza dei voti (ciò vale per tutti i partiti), ma significa anche il dovere di abbandonarlo quando la maggioranza non sorregge più.

Questa è la lezione della crisi valdostana, che deve essere seriamente meditata da noi.

Non abbiamo alcuna simpatia nè per il Governo nazionale, nè per i Governi regionali di centro-sinistra, nè per le Amministrazioni locali (e questo è anche troppo noto), però è chiaro per noi e anche per i nostri consiglieri della Valle d'Aosta, i quali si troveranno a dovere affrontare una spiacevole situazione politica, che, posti a dover scegliere, non potremmo in nessun caso propugnare l'illegalità, e tanto meno lo faremmo quando si trattasse di sostenere con essa un Governo di ispirazione comunista. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Schiavetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza dell'onorevole Bergamasco la mia risposta alle dichiarazioni del Ministro dell'interno non costituirà affatto un'eccezione all'atteggiamento generale del Partito socialista unitario nei riguardi del Governo di centro-sinistra. Noi siamo assolutamente insoddisfatti della risposta che ci ha dato il ministro Taviani, il quale, per restare esattamente nei termini concreti della questione, ha utilizzato due argomenti. Argomento secondario — egli stesso ha detto in un'interruzione — è quello del diritto che sarebbe stato conferito al Governo dall'articolo 19 della legge quadro del febbraio 1953 relativa, come voi sapete, alla istituzione, non ancora avvenuta, delle Regioni a statuto ordinario. È quindi curioso che si sia applicato ad una Regione che ha uno statuto suo particolare un articolo di una legge relativa ad istituti che ancora non sono stati realizzati nel nostro Paese, violando apertamente lo statuto regionale del febbraio 1948 che, all'articolo 48, esclude la possibilità di intervento di un commissario governativo negli affari della Regione.

L'altro argomento (che il Ministro ci ha detto essere il principale) è quello del rispetto e dell'applicazione dei principi generali dell'ordinamento dello Stato.

Ora, a me che sono, insieme con il compagno Lussu, abbastanza vecchio, e che ho assistito a tutte le lotte politiche e parlamentari che si sono svolte negli anni immediatamente successivi alla presa del potere da parte del fascismo, a me questo ricorso all'applicazione dei principi generali dell'ordinamento dello Stato fa rievocare un analogo atteggiamento tenuto dal ministro Federzoni nel dicembre del 1924 quando, per reagire contro la commozione dell'opinione pubblica esasperata per l'uccisione di Matteotti e per porre freno all'indignazione montante di tutto il popolo italiano, fece anche lui appello a qualche cosa di completamente estraneo a quel problema, richiamandosi all'articolo 3 della legge comunale e provinciale il quale dava la facoltà ai prefetti, nel caso che si verificassero situazioni di eccezione nell'ambito delle loro provincie, di prendere tutti i provvedimenti che ritenessero necessari per poter esercitare la loro autorità e impedire il turbamento dell'ordine pubblico.

È la medesima mentalità: per raggiungere un fine politico voi invocate delle leggi e degli ordinamenti generali che non sono affatto attinenti alla questione. Ma noi siamo qui, in una Repubblica democratica, con una Costituzione rigida in cui il rispetto della legge è il primo sacrosanto dovere di tutti i cittadini, e soprattutto del Governo. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Si è trattato, da parte del Governo, di raggiungere certi risultati politici e si sono invocati dei principi generali dell'ordinamento dello Stato utilizzando disposizioni particolari che sono in contraddizione con il disposto dell'ordinamento costituzionale dello Stato.

In ogni caso, io vorrei modestamente consigliare al Governo di aspettare l'esito del ricorso alla Corte costituzionale, avanzato dall'avvocato Caveri e in ogni caso lo consiglierei di risolvere molto brillantemente la situazione affrettando la indizione di nuove elezioni perchè questo sarebbe il ricorso a uno strumento veramente democratico e repubblicano, l'appello alla volontà popolare, espressa naturalmente in piena libertà dal popolo della Valle d'Aosta.

Come ha accennato un altro collega, occorre la massima prudenza nella soluzione di un problema di questo genere perchè noi ci troviamo dinanzi ad un sentimento regionalista estremamente forte e ad un popolo che vive alla frontiera del nostro Paese. In quella regione sono affiorate, ad un certo punto, persino delle tendenze separatiste, ed è un dovere allora del nostro Governo di procedere con la massima cautela, col massimo senso di responsabilità, perchè certi provvedimenti potrebbero rievocare l'apparizione di questi fantasmi e portare la lotta politica su di un terreno che noi tutti ci auguriamo di non dover più conoscere.

Ed è per questo soprattutto che noi rendiamo onore all'attività e all'atteggiamento dell'avvocato Caveri, il quale è stato uno dei principali artefici di questo spontaneo inserimento dello spirito della popolazione valdostana nell'assetto unitario del nostro Paese. Se c'è un uomo che ha saputo diradare queste ombre separatistiche e unire veramente in un regime di libertà la causa della Valle d'Aosta alla causa generale del popolo italiano, questo è stato proprio l'avvocato Caveri. È per questo che noi, nel momento in cui ci dichiariamo insoddisfatti della risposta del Governo, teniamo a rinnovargli l'espressione della nostra stima e della nostra solidarietà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Tessitori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E S S I T O R I . Onorevoli colleghi, non so se qualcuno di voi abbia fatta l'osservazione, assistendo a questo dibattito, che c'è stata una novità, che di solito non si riscontra in dibattiti di questo genere. La novità è consistita in questo, che nessuno degli interroganti ha potuto contestare i fatti come esposti dal Ministro dell'interno. È in ordine ai fatti che di solito si stabiliscono i motivi polemici e di contrasto, mentre questa volta la novità appunto consiste nel dover concludere — io che parlo per ultimo — che i fatti sono pacifici,

così come il Ministro li ha presentati. Ed è noto a tutti voi che la fortuna di una causa...

G I A N Q U I N T O . Fa l'avvocato?

T E S S I T O R I . A lei, caro amico e collega Gianquinto, non serve a nulla l'esperienza di avvocato? Se lei se ne vale ogni giorno in questi nostri dibattiti (*replica del senatore Gianquinto*), perchè rimprovera a me di usare di un'esperienza che, fino a prova contraria, è nobile? Dicevo dunque...

A L B A R E L L O . L'ha già adoperata a Camere riunite!

T E S S I T O R I . Collega Albarello, desidererei che lei non si valesse di un *jus murmurandi* che io non posso capire. Alzi la voce.

P R E S I D E N T E . Non alzi la voce! Continui, senatore Tessitori. (*ilarità*).

A L B A R E L L O . Ho detto che lei si è già avvalso di questa abilità di avvocato davanti alle Camere riunite difendendo un collega.

T E S S I T O R I . Ma era una buona causa, un'ottima causa! (*Commenti dall'estrema sinistra*). Anche in quella, il destino della causa è dipeso dall'aver fatto luce completa in linea di fatto. Così qui.

Ora, dicevo, quando si ha il fatto incontestato e pacifico...

A L B A R E L L Ocome allora!

T E S S I T O R Ii motivi polemici dedotti per una convinzione politica per una opinione giuridica non dovrebbero essere oggetto di eccessiva accensione di parole. A me, che amo il parlare veramente pacato, collega e maestro, se permette, senatore Lussu, non è piaciuto quel paragonare i compagni politici di ieri ai mercenari dei secoli XVI e XVII. Meno ancora mi è piaciuto che il collega Terracini non solo sia andato fuori tema, tema che lui stesso si era prefisso con l'interrogazione, fuori te-

ma nel senso che ha voluto criticare il comportamento del Commissario legittimamente o no inviato dal Governo, e il comportamento di una Consigliere regionale; ma soprattutto che, finendo il suo discorso, abbia voluto accusare la nuova maggioranza del Consiglio della Valle, e in maniera particolare il Presidente del Consiglio dei ministri, di avere seguito gli interessi di parte in tutta questa faccenda allo scopo di mantenersi al potere con il sopruso e con l'inganno.

A L B A R E L L O . Non mantenerlo, conquistarlo!

T E S S I T O R I . Nè la conquista, nè il mantenimento del potere io critico. Contesto e protesto contro l'affermazione che tutto ciò da parte nostra avvenga con l'inganno e con il sopruso.

Se dunque i fatti sono pacifici, in linea di diritto, quali le conseguenze? Il presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta aveva omesso taluni atti di sua competenza, atti amministrativi importantissimi come la convocazione del Consiglio al fine di regolarizzare la situazione della Giunta, al fine di approvare il bilancio. Questa omissione di atti non comportava lo scioglimento del Consiglio, perchè l'articolo 48 dello Statuto speciale della Valle, elencando precise ipotesi che giustificano, sole e quelle sole, lo scioglimento del Consiglio della Valle, tra quelle ipotesi non prevede l'omissione di atti amministrativi. Senatore Nencioni, c'è qualcosa di più, dice lei, ma dal momento che si deve cercare finchè è possibile di trovare nella lettera della legge la giustificazione di un atto, qui il Presidente del Consiglio, non avendo trovato nell'articolo 48 la giustificazione letterale per un intervento massimo quale è quello dello scioglimento dell'amministrazione, e poichè l'interesse di tutti e la responsabilità particolare del Potere esecutivo, secondo la nostra Costituzione ed il nostro ordinamento, è che le amministrazioni, gli enti locali funzionino, dovete cercare il modo di imprimere al Consiglio della Valle la capacità, la volontà di riprendere a funzionare.

Io non voglio fare qui il maestro di nessuno, ma pare a me che negli statuti di nessuna delle cinque Regioni a statuto speciale vi sia una norma precisa che possa adattarsi a quanto sta succedendo ed è avvenuto nella Valle d'Aosta, e mi spiego. Il commissario di Governo, al quale si richiama l'interrogazione Lussu, è cosa diversa nella sua figura giuridica e nelle sue facoltà dal commissario di carattere, diciamo così, eccezionale, straordinario. Essendo cosa diversa, istituto giuridico diverso, non ci si può richiamare a quelle norme statutarie per infirmare l'intervento del Presidente del Consiglio nel caso attuale; il quale, dunque, doveva essere risolto ricorrendo alle norme dell'ordinamento giuridico generale dello Stato, le quali impongono al Potere esecutivo (*interruzione del senatore Gianquinto*) il diritto-dovere di sostituirsi a mezzo di un commissario governativo all'autorità locale ogni qualvolta questa si rifiuti di adempiere ad un atto che deve adempiere per legge.

A L B A R E L L O . Ma dove sta scritto?

T E S S I T O R I . È il cosiddetto controllo sostitutivo, e nel caso attuale...

M A R I S . Ma chi valuta quando deve essere compiuto questo atto? L'autorità amministrativa?

T E S S I T O R I . La legge del 1934 provvede nei suoi principi generali... (*Interruzione del senatore Gianquinto. Replique dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Tessitori, continui, non raccolga le interruzioni.

T E S S I T O R I . Non ho la voce e la gioventù di Gianquinto. (*ilarità*). Quella legge, dicevo, che è invocata, come avete sentito, in molte sentenze della Corte costituzionale.

G I A N Q U I N T O . Non vuol dir niente. (*Commenti dal centro*).

T E S S I T O R I . Quindi, sotto l'aspetto giuridico, il decreto di nomina del commissario e gli atti successivi sono, a mio parere, giuridicamente validi e legittimi. Rimangono dunque soltanto le considerazioni di carattere politico.

Politicamente quanto è avvenuto al Consiglio della Regione valdostana vi è dispiaciuto: il passaggio di due o tre consiglieri socialisti, che bastò perchè la maggioranza si modificasse, perchè il Governo della Regione fosse posto in crisi. Io capisco che questo vi faccia dispiacere.

A L B A R E L L O . Ma gli elettori che mandato avevano dato? (*Proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lasci stare, senatore Albarello. Cosa c'entra questo?

A L B A R E L L O . Gli elettori c'entrano!

T E S S I T O R I . Collega Albarello, le devo rispondere perchè devo difendere gli elettori. Sarebbe stato opportuno che lei e i suoi colleghi a questo riguardo aveste taciuto. (*Cenni di approvazione dal centro*). Anche noi abbiamo avuto simili dispiaceri in passato e abbiamo trangugiato amaramente. E nel passato c'è un caso di tradimento alla Democrazia cristiana...

A L B A R E L L O . Così l'avete qualificato anche voi; perchè vi lagnate, allora?

T E S S I T O R Iun caso di tradimento degli elettori, e fu il caso clamoroso di Milazzo in Sicilia, del quale voi avete gioito.

Z A N N I N I . E già, allora andava bene!

A L B A R E L L O . Perchè dunque vi arrabiate quando giudichiamo nella stessa maniera? (*Vivaci commenti dal centro*).

M I L I L L O . Ma il tradimento di quei due non era sufficiente, mancava il

numero legale secondo lo statuto; questo è il punto. (*Richiami del Presidente*).

T E S S I T O R I . Sull'aspetto politico del fenomeno io, nel chiudere, debbo esprimere un solo dispiacere. Sono un vecchio regionalista. Appartengo all'ultima delle Regioni a statuto speciale e gli anti-regionalisti delle mie parti non mi perdoneranno mai questo peccato; e dal loro punto di vista hanno ragione. Come regionalista convinto, dunque, consentitemi di dirvi, onorevoli colleghi, che sarebbe stato meglio che il Parlamento italiano non avesse così clamorosamente sottolineato una brutta pagina nella storia della Regione della Valle d'Aosta...

P A L U M B Odella quale bisogna ricordarsi.

T E S S I T O R I . Ecco! Voi che affermate oggi il vostro regionalismo, mentre vent'anni fa non lo affermavate (*commenti dal centro e dal centro-destra*), oggi con il vostro comportamento, consentitemi di dirvelo, senza eccessivi pensieri, con la linea di difesa ad oltranza che avete scelto in confronto dei responsabili della situazione valdostana, avete dato materia che sarà sfruttata da tutti coloro, e sapete che sono moltissimi in Italia, che sono contro le Regioni. Quella che avete impugnato è un'arma a doppio taglio.

Avete invocato le elezioni: anche quelle verranno a dire la loro definitiva parola; ma a me, che ho fiducia nel buon senso, nello spirito di comprensione del nostro popolo, pare di essere certo che il popolo della Valle d'Aosta darà ragione alla nostra tesi, non alla vostra. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Arnaudi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A R N A U D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione sarà brevissima e conclude con il riconoscimento di soddisfazione per

le dichiarazioni fatte dal Governo. Vorrei però rammentare che la partecipazione del Partito socialista al Governo di centro-sinistra è sorta come sofferenza meditata del partito, talvolta drammatica, sofferenza che spinge il partito a responsabilità che non sono soltanto responsabilità di Governo; sono responsabilità verso la propria tradizione e verso i nostri elettori, verso i lavoratori.

Tutto ciò non è ignorato da quest'Assemblea e non è ignorato da alcuni degli oratori che hanno parlato oggi. Se io lo ripeto, se faccio questo richiamo, è solo per respingere un tal qual modo di presentare l'atteggiamento dei consiglieri socialisti nella Regione valdostana, una presentazione che toglierebbe ogni qualificazione di meditata politica a questi uomini, fatti oggetto di comando come forieri delle truppe medioevali. Questo giudizio io lo respingo perchè ingiusto rispetto ad un'azione politica che non è improvvisazione ma è nel nostro partito sofferenza, ripensamento e responsabilità.

A L B A R E L L O . Sulle poltrone non si soffre!

A R N A U D I . Io vorrei richiamarmi a quanto ha detto così bene e nobilmente il senatore Tessitori or ora, ricordando che l'affermazione politica delle Regioni in Italia passa attraverso un'esperienza non sempre felice delle Regioni a statuto speciale. Ogni volta — e dai colleghi liberali ci viene spesso questo rimprovero — che si tratta, in Parlamento o fuori, di Regioni a statuto normale, ci vengono sciorinati esempi spiacevoli, qualche volta gonfiati, per persuadere gli italiani che è pericoloso, o quanto meno inutile, il sistema regionalistico. Ora, noi abbiamo ammirato l'opera dei valdostani — e io vorrei richiamare alla memoria il fratello del senatore Chabod, l'insigne storico Federico Chabod, che è stato l'anima della formazione della Regione valdostana —, perchè seppero in un momento difficilissimo della vita nazionale, attraverso la loro autonomia, conservare il legame con lo Stato italiano, con la

madrepatria. Li ammiriamo anche perchè per un certo numero di anni hanno affrontato problemi difficili legati alla orografia dell'ambiente e alle tradizioni e hanno saputo superare molti ostacoli che per la storia stessa della Val d'Aosta si frapponavano alla loro evoluzione. Quindi, almeno io che vi parlo — ma, sono sicuro, anche tutti i miei compagni di partito —, sono stato profondamente turbato da tutti gli avvenimenti che si sono svolti in queste settimane, in questi ultimi mesi. A me pare che quando si è sinceramente regionalisti, senza secondi fini, senza strumentalizzazioni di nessun genere, quando si è regionalisti proprio perchè si pensa...

Voce dall'estrema destra. Cronici!

A R N A U D I . È un cronicismo che si riallaccia ad uomini talmente elevati della storia del Risorgimento italiano che possiamo essere tranquillamente cronici. Quando si pensa a questo tipo di regionalismo non possiamo non collegare strettamente l'idea regionalista, l'idea autonomistica dell'amministrazione con l'idea della democrazia nel senso più schietto, più rigido, più puro.

È per questo che noi siamo stati profondamente turbati da alcune misure che vennero prese ad Aosta, atte a dimostrare che a un certo momento la minoranza che si era creata respingeva il metodo democratico aritmetico; lo respingeva coi fatti, ma con fatti che si chiamavano fatti di forza: e tra fatto di forza e fatto di violenza il passo è brevissimo. Ora, come possiamo noi sostenere il pilastro fondamentale dell'autonomia regionalistica, se esso non è affiancato da un eguale possente pilastro che garantisca la democraticità della vita regionale? A me pare che su questo punto non vi siano dubbi. E se anche (io non sono giurista, per fortuna del Senato, perchè così non entro nei dettagli) da una parte si fossero commessi degli errori, temo che eguale e più grande errore sia stato commesso da coloro che in un momento dissennato hanno creduto di poter sostenere eventualmente la Regione con un mezzo assolutamente

illegittimo come è il mezzo violento. Tutto questo è di una gravità enorme! A me pare che abbia ragione il collega Tessitori quando dice che questo episodio è grave proprio per tutti coloro che credono sinceramente nella Regione. Noi ci troveremo certamente, nei comizi, nelle discussioni intorno al problema delle Regioni a dover affrontare, come argomento degli avversari, l'esempio della Valle d'Aosta, non soltanto nel suo aspetto giuridico ma anche per quanto concerne l'intervento antidemocratico, per cui si può, ad un certo momento, credere che, sbarrando le porte, mettendo dei picchetti, schierando degli uomini, che certamente nel loro animo agivano con onestà e con buona fede, è possibile imporre con la violenza la volontà di una minoranza.

Tutto questo dobbiamo rifiutarlo a gran voce, responsabilmente. (*Interruzione del senatore Maris*). Queste cose dobbiamo dirle molto chiaramente: su questo, sul rispetto della legge, si basa non solo la vita autonoma della Valle d'Aosta, ma la vita della Repubblica italiana.

A L B A R E L L O . Sapete che mentite: eravate in diciassette e il numero legale non c'era.

A R N A U D I . Chiudo il mio breve intervento ribadendo che ad Aosta è avvenuto qualcosa, a mio giudizio, di estremamente grave dal punto di vista delle garanzie democratiche della vita nazionale. È come se, durante una crisi, qui a Roma un bel giorno noi trovassimo il Senato e la Camera dei deputati chiusi perchè si è formata una nuova maggioranza e questa maggioranza non la si vuol far entrare per discutere e deliberare.

Ad Aosta è accaduto qualcosa di questo genere. Se non rifiutiamo con la massima energia questi gesti, non solo non difendiamo concretamente l'autonomia della Regione aostana, ma rischiamo di non difendere nemmeno quella della Repubblica italiana. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Il senatore Chabod ha chiesto la parola per fatto personale. Ha facoltà di parlare. Prego i colleghi di non interromperlo.

C H A B O D . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulle offese generiche che il senatore Lussu mi ha graziosamente rivolto, nè le ritorcerò, per rispetto al Senato.

Intendo, poichè parlo per fatto personale, rispondere all'addebito preciso di vigliaccheria che egli mi ha fatto, travisando una mia frase riportata dai giornali, nel senso cioè che io avrei chiesto di incontrarmi con l'onorevole Caveri basandomi sulla mia superiorità fisica, e contando di poterla far valere vigliaccamente.

Ora, rispondo al senatore Lussu che questo è un travisamento — cosciente o meno, non mi interessa — perchè all'onorevole Caveri io ho soltanto chiesto l'incontro diretto, la discussione fronte a fronte delle nostre posizioni. Quell'incontro diretto che egli mi ha rifiutato nel gennaio del 1966, quando il mio collega della Camera, onorevole Gex, aveva chiesto espressamente che fosse rispettata la tradizione, la prassi, secondo la quale il senatore veniva sempre invitato ai comitati centrali dell'*Union Valdôtaine*.

A L B A R E L L O . Lei non è membro dell'*Union Valdôtaine*.

C H A B O D . No, ma mi hanno invitato per sette anni. Era prassi, ho detto, prassi e tradizione, e chi mi invitava era l'onorevole Caveri. L'onorevole Gex ha detto: si rispetti questa prassi; se ci sono delle doglianze da muovere a Chabod, almeno che Chabod possa parlare. Ma ha ottenuto un rifiuto. Siamo così arrivati al 22 maggio, domenica. Io ero a Chamonix, non per sport: ero a Chamonix come sindaco di Courmayeur, perchè celebravamo il gemellaggio Chamonix-Courmayeur, le due città del Monte Bianco. E mi si consenta — anche questo è fatto personale —, siccome si è detto che i Consigli comunali di tutta la Regione si sono pronunciati in un certo sen-

so, di precisare che a Courmayeur il Consiglio comunale non si è pronunciato in quel senso...

Voce dall'estrema sinistra. Una rondine non fa primavera.

C H A B O D . Un momento, rondine: adesso le rispondo con qualche cosa di peggio che una rondine.

Mi sia consentito, dicevo, di precisare che a Courmayeur è stata carpita la firma del mio assessore delegato, assicurandogli che io mi ero impegnato a firmare quel documento, mentre due giorni prima avevo rifiutato di firmarlo.

Dunque, ero a Chamonix e mi si riferisce che, per arrivare alla finale accusa di tradimento, di cui parlerò, l'onorevole Caveri mi ha accusato di aver voluto impedire la sostituzione del compianto onorevole Gex alla Camera. Ora, in una delle interrogazioni odierne si parlava di elezioni politiche ed il Ministro ha risposto: il Governo ha approntato un disegno di legge. L'interrogante non ha sollevato obiezione alcuna a questa risposta del Ministro. E allora io sono in grado di precisare allo stesso Ministro che fin dall'11 maggio ho presentato alla Presidenza un disegno di legge costituzionale per la sostituzione dell'onorevole Gex; per cui, quando mi sento rimproverare in piazza di non volere la sostituzione, io mi sento rivolgere un'accusa falsa, perchè qui ho lavorato — e lo sanno i colleghi della 1^a Commissione — e avevo presentato un disegno di legge fin dal 1964; l'avevo presentato per me, che ero il più vecchio dei due, non potendo prevedere che Gex sarebbe morto a 34 anni. L'avevo presentato per la mia sostituzione.

Ebbene, i colleghi della 1^a Commissione mi hanno detto il 4 maggio: riteniamo che occorra una legge costituzionale, ristudia la questione. L'ho ristudiata e ho presentato il disegno di legge l'11 maggio; e mi sento dire ad Aosta, in piazza, che questa sarebbe una prova del mio tradimento, e mi sento dire oggi dall'onorevole Lussu e dall'onorevole Schiavetti che sarei bollato inesorabilmente dal giudizio dell'onorevole

Caveri, verso il quale, essi dicono, va tutta la nostra stima, una stima almeno pari al disprezzo che abbiamo per il senatore Chabod, una stima che deriva dall'opera di italianità compiuta dall'onorevole Caveri nel 1946.

Ora mi si consenta di precisare — e anche questo è fatto personale — che nel 1946, se non erro, l'onorevole Lussu apparteneva al Partito d'azione, il quale è intervenuto allora duramente contro l'onorevole Caveri, iscritto anch'egli a quel partito, con un telegramma a firma dell'onorevole Schiavetti; allora non vi era la stima di oggi, allora si approvava con quel telegramma, l'opera di mio fratello Federico, del quale è pure stato detto che era un traditore! Si vede che il tradimento è una tradizione di famiglia! È stato detto che aveva compiuto un tradimento della Valle d'Aosta, come oggi lo si dice a me, che, per fortuna, invece di essere percosso e sottoposto a un tentativo di linciaggio, vengo unicamente insultato. C'è già un passo avanti, è segno di democrazia, onorevole Tessitori: dopo vent'anni siamo arrivati a questo, se ci fermeremo agli insulti.

Ora, siccome si parla di tradimento, chiarisco che io mi sono presentato chiaramente come indipendente, che non appartengo a nessun partito, che non sono iscritto al movimento dell'onorevole Caveri. Nell'altra legislatura, con l'onorevole Caveri, proprio con lui, ho votato due volte la fiducia all'onorevole Fanfani: nel 1960 e nel 1962. Ebbene, malgrado questo tradimento, perchè se è tradimento aver votato per l'attuale Governo di centro-sinistra era ancora più tradimento allora, malgrado questo tradimento, ripeto, nel 1963 gli elettori mi hanno rimandato qui con il 51 per cento dei voti. Sono l'unico in Val d'Aosta, tra gli eletti, che abbia la maggioranza assoluta! E anche nel 1958 ho avuto proporzionalmente più voti io del mio collega alla Camera, onorevole Caveri.

Ebbene, io mi sono presentato dichiarando il mio programma: rispetto della Costituzione, che vuol dire rispetto della democrazia; la quale democrazia non permette, a chi ha 16 voti su 35, di voler con-

servare il potere a ogni costo e di sbarrare le porte del Consiglio. Questo la democrazia non lo permette.

È troppo comodo venir fuori con i vostri tradimenti; e in ogni caso non potete dirlo a me perchè, ripeto, non sono iscritto a nessun partito! Io non ho cambiato partito, e questo dico specialmente ai miei accusatori, questo dico a loro (*rivolto alla estrema sinistra*): da che pulpito... (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra. Interruzione del senatore Maris*).

A L B A R E L L O . Noi non abbiamo cambiato niente, senatore Chabod!

C H A B O D . Io non ho tradito nessuno, perchè si può tradire soltanto se uno appartiene ad una formazione politica ed opera contro la medesima, oppure se uno ha preso moglie... ma io sono scapolo in fatto di partiti, e chi è scapolo si regola come crede.

C A R U C C I . Un colpo al cerchio e uno alla botte.

C H A B O D . Precisamente! Dunque, io mi ero impegnato al rispetto della Costituzione e della democrazia, e questo è il presupposto. Dicevano bene i colleghi Tessitori e Arnaudi: non si faccia sempre questo discorso, non si dica sempre « autonomia, autonomia, autonomia », se prima non si rispetta la democrazia. La democrazia deve essere rispettata, e non la si rispetta soltanto con le accuse buttate a vanvera a Tizio o a Caio, quando fa comodo rivolgere delle accuse; la democrazia non si rispetta dicendo: siamo convinti che gli elettori hanno voluto qualche altra cosa. Ma chi lo dice? Lo dite voi! Chi vi dà questo potere divinatorio di entrare nelle coscienze degli altri?

Il secondo mio impegno era di agire nell'interesse della Regione. E a questo riguardo credo di avere maggior diritto di qualunque altro collega presente in quest'Aula di sapere, di conoscere quali siano gli interessi della Regione; perchè non soltanto

nel 1963 ho avuto il 51 per cento dei voti, ma nel 1965 mi sono presentato a Courmayeur e sono passato al 60 per cento. A questo punto, ho perciò il diritto di dire: questa gente pensa che io lavori per lei. Quello stesso giorno in cui ero accusato sulla piazza di Aosta di essere un fellone, e oggi si parla di mercenario, io ero onorato e rispettato a Chamonix, benchè a Chamonix sapessero perfettamente che in quel certo periodo, nel 1944-45-46, io ero dalla parte del bianco, rosso e verde e non dalla parte del bianco, rosso e blu. E non avrei mai creduto (e questo è il mio rammarico, per questo dicevo a Lussu che non avrei mai creduto di sentire simili parole da lui) di vedere dopo venti anni capovolte le posizioni ed essere accusato di tradimento, mentre il tradimento era da un'altra parte. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra, dal centro e dal centro-destra. Molte congratulazioni.*)

Presentazione di disegno di legge

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
A nome del Ministro della sanità, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Estensione al personale maschi-

le dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale » (1699).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

ARNAUDI, BATTINO VITTORELLI, BERMANI, TORTORA, MORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Affinchè riferiscano al Senato le circostanze che hanno indotto il Governo ad adottare i provvedimenti atti a consentire il normale funzionamento del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. (1281) (*già svolta nel corso della seduta*).

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari